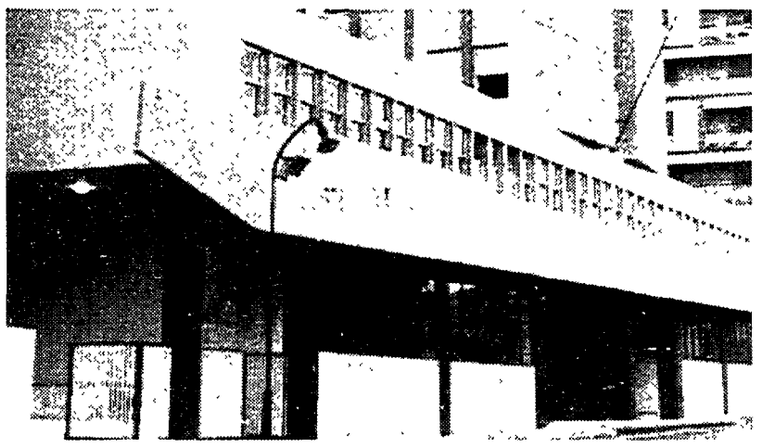
Ultimo giorno di vita per i due dicasteri cancellati dal referendum
Le competenze passano alle Regioni
Incerto il futuro dipendenti preoccupati



Il fantasma dello Spettacolo e la paura di 500 lavoratori

Ultimo giorno di vita, ieri, per il ministero del Turismo e dello Spettacolo (così come per quello dell'Agricoltura). Da oggi ad occuparsi di cinema, teatro, musica e alberghi saranno le Regioni e la Presidenza del Consiglio. Uno o due dipartimenti nasceranno dalle ceneri del vecchio ministero. I lavoratori sono preoccupati, i dirigenti temono per il posto di lavoro. Il futuro nel segno dell'incertezza.

DARIO FORMISANO

ROMA. Lavori in corso al numero 51 di via della Ferratella, sede del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Operai della Sip montano e smontano tubi Innocenti, impedendo il parcheggio alle auto blu dirigenziali. E appena oltre il vetro (è da poco scoccato mezzogiorno) si accalca una piccola folla: è l'assemblea dei lavoratori del Ministero convocata dai due iscritti della Cisnal. Le parole e le emozioni si rincorrono, per tutti è una giornata particolare. Da domani (oggi per chi legge) il Ministero del Turismo e dello Spettacolo non esiste più. 416 dipendenti passano alle dipendenze (per ora) della Presidenza del Consiglio. Una nuova targa sostituirà sulla facciata dell'edificio quella vecchia dove si legge ancora la parola ministero. «Domani – strilla un sindacalista – saremo pubblici dipendenti senza incarichi d'ufficio. Una specie di fantasmi». La frase è criptica e va spiegata: il decreto legge che trasferisce alle Regioni e alla Presidenza del Consiglio le competenze in materia di turismo e spettacolo (dando attuazione alla volontà popolare che ha abrogato il ministero con il referendum del 18 aprile) sarà votato e pubblicato solo in mattinata, dunque per poche ore ci sarà per i lavoratori un «vuoto di status». Un modo come un altro per agitare lo spettro dello «stato d'agitazione», lo stesso che ha bloccato le commissioni dalle quali dipende l'attività del '93 di centinaia di imprese attive nel cinema, nel teatro e nella musica.

«La verità è che qui hanno tutti paura» spiega un impiegato più rilassato degli altri. «Nemmeno fossimo minatori del Sulcis e in gioco ci fosse veramente il posto di lavoro». Eppure i comitati di base dei lavoratori (che i sindacati rappresentano in percentuale inferiore al 20%) al presidente Ciampi chiedono proprio garanzie sul posto di lavoro. Volevano che il decreto in questione dicesse chiaramente che tutti continueranno a lavorare nella nuova struttura centrale dello Stato (probabilemnte un dipartimento). Il consiglio dei ministri però non ha ceduto. Il decreto assicura che tutti rimarranno dipendenti statali (alle Regioni andranno solo «volontari») ma non esclude, in presenza di «esuberi», che possa esserci mobilità. Qualcuno insomma cambierà mansioni, forse luogo di lavoro. «Chi ha fatto in queste settimane dell'inutile allarmismo è stato istigato dai dirigenti del Ministero (uno ogni dieci dipendenti!), gli unici che potrebbero davvero trovarsi in difficoltà. Oppure è morbosamente attaccato alle proprie abitudini, teme di non poter fare più la spesa al solito negozio o di allontanarsi troppo dall'asilo nido del figlio...». A parlare così è il rappresentante sindacale della Cgil, Ernesto Piazza. «Noi della Cgil – dice – siamo stati gli unici a fare propaganda per il sì al referendum. Una minoranza irrisa e perseguitata dentro queste mura in linea però con la volontà di 29 milioni di elettori». Della Cgil (in tutto cinque iscritti) è anche Ugo Baistrocchi, al centro nei giorni scorsi di un curioso episodio di cronaca. Sospeso dalle funzioni e dallo stipendio («in realtà punito vergognosamente per la mia attività sindacale»), ha messo in atto una singolare protesta: facendo ricorso al Tar contro il provvedimento, ma chiedendo anche di continuare il suo lavoro, pur senza stipendio. Il *Media desk* di cui si occupava (una sorta di sportello che informa le piccole imprese sui finanziamenti Cee) sarebbe altrimenti rimasto inattivo... In questi giorni Baistrocchi è al ministero ma come libero cittadino: «Mi hanno allontanato anche con i carabinieri ma da qualche giorno, sarà per l'aria di smobilitazione, entro senza problemi».

L'abrogazione del ministero e il processo di riforma avviato da Cassese e Maccanico è sostenuto dagli uomini della Cgil con inatteso ottimismo: «Da domani si volta pagina davvero. Trasferendo le competenze sulle attività di rilevanza regionali e locali alle Regioni, il Ministero si libererà di una marea di compiti che non possono riguardare un'amministrazione centrale. Via anche il turismo, il ministero perde tutte le competenze clientelari e acquista, mantiene o vede potenziate le competenze più nobili, quelle di indirizzo e di coordinamento, di raccolta e di diffusione di informazioni, di cura e promozione dei rapporti internazionali. Insomma ci saranno il tempo e gli uomini per occuparsi davvero dello spettacolo nazionale. È il primo passo verso la creazione di quel ministero della Cultura che tutti auspichiamo. Certo non è pensabile che siano gli stessi dirigenti di ieri a guidare il processo di rinnovamento...». Non resterebbe che riqualificare il personale e rimboccarsi le maniche. Nel mondo dello spettacolo, intanto, c'è molta preoccupazione, c'è il timore che l'iter delle pratiche e delle sovvenzioni possa bloccarsi nei prossimi giorni. «Non accadrà», assicura Marina D'Andrea, primo dirigente della divisione che si occupa di finanziare i teatri lirici di tradizione (e che, ironia della sorte, è anche la moglie del citato Baistrocchi). «Continueremo a fare il lavoro che abbiamo sempre fatto, fino a nuove disposizioni. E anche i futuri cambiamenti non potranno essere troppo bruschi, la materia è complessa e delicata». Il clima interno visto dalla poltrona dirigenziale? «C'è un po' di agitazione ma è comprensibile. Si teme che le nostre funzioni possano essere occupate da dipendenti attualmente in forza alla presidenza del Consiglio ma non sarebbe un buon affare per il nuovo dipartimento. Adesso bisogna lasciar lavorare le commissioni, solo dopo si potrà parlare e pensare a scioperi o agitazioni». Ma è davvero in gioco la sicurezza del posto di lavoro?: «No, e comunque a rischiare di più sono i dirigenti. Non tutti cattivi come li dipinge la Cgil. Alcuni di noi in questi giorni han lavorato fino a notte per mettere le commissioni nelle condizioni di riunirsi. E sa quanto guadagna un primo dirigente al Ministero che gestisce decine di miliardi? Due milioni e trecentomila lire al mese. Un po' poco non le pare?»

Le sedi degli ex ministeri del Turismo e Spettacolo (in alto a sinistra) e dell'Agricoltura; tre ex ministri dello Spettacolo: Carlo Tognoli, Franco Carraro, a destra, e Margherita Boniver

Per l'Agricoltura una giornata di duri scontri

RAUL WITTENBERG

ROMA. Battaglia all'ultimo sangue, ieri nel «Palazzo», sul ministero dell'Agricoltura. Era l'ultimo giorno per definire alla Camera le norme per l'attuazione dei referendum sui ministeri e sulle Usl; ma l'ostruzionismo della Lega Nord sul testo del Senato che ha riformato il dicastero agricolo (abolito con quello del Turismo dal voto referendario) ha fatto saltare tutti i tempi. Di qui la riunione straordinaria, ieri sera, del Consiglio dei ministri, che ha sciolto il nodo emanando tre decreti legge: sul ministero dell'Agricoltura, su quello del Turismo, e sulle competenze delle Usl in materia ambientale. Il primo decreto ricalca il testo varato dal Senato, istituendo il ministero delle Risorse agroalimentari; ma il ministro Costa ha votato contro: «Si mantiene in vita il ministero e gli stessi mille dipendenti», ha detto.

Mentre la Lega Nord, in mattinata, aveva già 50 iscritti a parlare sul punto referendario che era alla fine dei lavori, i deputati Dc della commissione Agricoltura (a cominciare dal loro capogruppo Giuseppe Torchio) ingaggiavano una violenta polemica con il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese. In una interrogazione urgente al presidente del Consiglio ne hanno in sostanza chiesto l'allontanamento dalla compagine governativa, in quanto «presentatore dello studio di riforma del ministero dell'Agricoltura per cui ha emesso una fattura di 490 milioni dando luogo a uno strano rapporto di amministratore-amministrato». Non solo, ma Cassese sarebbe pure «autore di un altro studio» relativo stavolta al ministero del Turismo, «per l'ammontare di oltre 300 milioni di lire». Infine, al ministro si imputava una nefasta influenza sulla Corte dei Conti (di cui è magistrato) che ha espresso parere negativo sul riformato ministero delle Risorse agroalimentari e forestali. Poco dopo anche il capogruppo Dc alla Camera, Gerardo Bianco, presentava un'interrogazione sugli «elementi di incertezza delle ultime ore».

La risposta di Cassese non si è fatta attendere. I due progetti «sono stati fatti non da me – ha replicato – ma dall'Istituto di diritto pubblico dell'Università di Roma, sulla base di contratti stipulati fra l'Università e i ministeri, su iniziativa e richiesta dei ministeri stessi». Dopo aver precisato che i contratti sono precedenti al referendum abrogativi, Cassese ha aggiunto di non aver mai ricevuto compensi per le ricerche da lui dirette nell'ambito universitario: «Non ho spiccato quindi alcuna fattura, contrariamente a quanto affermato dall'on. Torchio» Cassese ha infine escluso d'essere contrario alla riforma del ministero dell'Agricoltura, «alla realizzazione della quale, al contrario, ho lavorato».

A Palazzo Madama la Quercia non votò contro (si astenne) perché, come dice il senatore pidiessino Roberto Borroni, il testo uscito dal Senato rende le Regioni «protagoniste» della politica agricola, mentre garantisce al Paese «una rappresentanza internazionale forte e autorevole». Per la Lega invece si tratterebbe di una «controriforma», motivando così il suo ostruzionismo: la legge «non prevede il passaggio di tutte le competenze gestionali alle Regioni», ha detto il capogruppo della Lega Nord Roberto Moroni, che pur non essendo contrario a un organismo centrale per i rapporti con l'Europa ritiene «più opportuna» una struttura alle dipendenze di Palazzo Chigi. A questo punto, ha concluso, «tanto vale che il governo recuperi il testo del Senato con un decreto legge», per modificarlo, poi, in sede di conversione.

Inchiesta Villa Blanc
Si è costituito il sovrintendente Zurli Interrogato Sisinni

ROMA. Si è costituito nella tarda mattinata di ieri ai carabinieri del nucleo operativo di Roma: Francesco Zurli, 58 anni, sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Roma, è la terza persona che varca il *portone di Regina Coeli* per ordine dei giudici romani che indagano sulla compravendita di Villa Blanc. Martedì mattina erano finiti in manette Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni culturali, e Mariella D'Alessio, amministratrice unica della Lases spa (che nel luglio del 1992 acquistò parco e palazzina liberty situati sulla Nomentana dalla società Sogene). Mariella D'Alessio, 25 anni, casalinga, è la nipote del costruttore romano di area sbardelliana Antonio Pulcini.

Zurli, il 7 settembre del 1992, spedì a Sisinni una lettera nella quale parlava di un sopralluogo effettuato a Villa Blanc e della possibilità di affidare proprio alla Lases (20 milioni di capitale sociale) i lavori di restauro del complesso valutati in diversi miliardi di lire. Zurli, prima di approdare nella Capitale, era stato dal 1976 alla soprintendenza di Verona e dal 1981 a quella di Ravenna-Ferrara-Forlì. Come sovrintendente dei beni ambientali e architettonici di Ravenna, nel febbraio di quest'anno, era stato raggiunto da un avviso di garanzia.

Ieri, intanto, è stato nuovamente interrogato nel carcere di Regina coeli il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni, al quale i magistrati contestano i diversi passaggi dell'iter procedurale che ha portato all'esercizio del diritto di prelazione da parte del ministero. Il suo difensore, l'avvocato Ugo Longo, ha chiesto la revoca del provvedimento per «mancanza di gravi indizi di colpevolezza e dei presupposti che giustifichino pericolo d'inquinamento delle prove e di fuga». I giudici romani hanno anche sentito Mariella D'Alessio. Dall'interrogatorio la sua posizione sarebbe risultata molto più sfumata rispetto a quella delle altre persone coinvolte nella vicenda.

L'ex vicepresidente Eni faccia a faccia con Colombo
Enimont, la verità di Grotti L'interrogatorio continua

MILANO. Le indagini sull'inchiesta Enimont sono alla prova del nove. Gli inquirenti devono capire se Carlo Sama e Giuseppe Garofano, i due ex presidenti di Montedison che hanno fornito la soluzione del giallo Enimont, hanno detto tutta la verità o hanno fornito versioni di comodo, per svelare una parte del mistero e coprirne un'altra. Ieri per tre ore nel carcere di Opera, è stato interrogato Alberto Grotti, collocato da Forlani alla vicepresidenza dell'Eni proprio nei *mesi caldi, alla vigilia degli accordi* che portarono nelle casse di Psi e Dc la super-mazzetta di 150 miliardi. Lui è uno dei personaggi che può confermare o smentire le verità messe a verbale da Sama e Garofano. Gli altri sono il finanziere Sergio Cusani, che dal carcere ha fatto sapere che i magistrati hanno in mano solo monete false, ma che la sua verità la svelerà solo al processo. Un terzo imputato che potrebbe sciogliere i punti oscuri dell'inchiesta è Luigi Bisignani, andreottiano di ferro, che dai vertici dell'ufficio pubbliche relazioni della Montedison si è occupato di gestire le questioni più delicate nel rapporto coi suoi referenti politici. Ma Bisignani è latitante e Cusani non parla. In questa fase dunque, solo Grotti può portare elementi nuovi nell'inchiesta. Lo sta facendo. In tre ore di interrogatorio ha solo iniziato ad esporre la sua versione dei fatti, ma il faccia a faccia col pm Gherardo Colombo riprenderà questa mattina. I suoi legali, gli avvocati Gaetano Pecorella e Guido Alleva ieri non si sono sbilanciati sui contenuti dell'interrogatorio, ma hanno detto che Grotti sta fornendo precisazioni sui ruoli che ciascuno ebbe nella vicenda. Hanno anche precisato che lui, come tecnico, era favorevole al cosiddetto break-up: cioè un divorzio tra Eni e Montedison, senza che nessuna delle due parti si accollasse l'onere di acquistare quote (e debiti) del partner. «Le cose andarono diversamente - precisa l'avvocato Alleva - ma come tutti sanno, queste decisioni furono prese dal governo». Il loro assistito è accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti in concorso con l'ex segretario dc Arnoldo Forlani e il tesoriere dello scudo crociato Severino Citaristi per 35 miliardi della stecca Enimont che sarebbero finite nelle mani del leader marchigiano. Una fetta enorme di quella torta, che sempre secondo la tesi dell'accusa sarebbe stata divorata soprattutto da Craxi, al quale erano destinati 75 miliardi. Forlani ha negato con molta risolutezza di aver mai visto una cifra del genere. Craxi, che pure nega le accuse, dice che quegli accordi furono presi da esponenti del governo: un modo neppure tanto indiretto per tirare in causa l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti. Ora, questo nome manca ancora all'appello. Sarà il forlaniano Alberto Grotti a ridimensionare le responsabilità del suo patron? Oggi è previsto il secondo round. Grotti potrebbe dire come sono stati suddivisi i 35 miliardi che andarono alla dc e forse indicare una diversa geografia della mazzetta.

Parcheggio multipiano a Ivrea
Arrestati l'ex sindaco e quattro amministratori socialisti e del Pds

IVREA. L'ex sindaco socialista di Ivrea, Roberto Fogu, e altri quattro esponenti del Psi e del Pds sono stati arrestati dalla Guardia di finanza nell'ambito di un'inchiesta su presunte tangenti per la costruzione di alcune opere edili. Sono finiti in carcere, con l'accusa di corruzione, oltre a Fogu, 54 anni, sindaco dal 1980 al 1992 e attualmente consigliere comunale, Graziano Cimadom (Pds), 41 anni, vicesindaco dall'85 al '92, Aldo Cecone (Pds), assessore comunale al Bilancio nello stesso periodo, Dario Omenetto (Pds), ex sindaco di Borgofranco (Torino) ed ex responsabile della «Coop 7», Sabino Sfregola (Psi), assessore comunale alla viabilità dall'80 al '92.

Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dai giudice delle indagini preliminari Antonio De Marchi, su ordine del procuratore della repubblica di Ivrea, Bruno Tinti. L'indagine sarebbe stata originata dalle ammissioni di Angelo De Scalzi, capo ufficio tecnico del Comune di Ivrea. Fra le opere al centro dell'inchiesta un parcheggio a più piani, costruito in via Garibaldi, a Ivrea e costato due miliardi di lire. È stato realizzato dalla «Coop 7», che sarebbe stata indebitamente favorita a danno di altre imprese.

La Federazione del Pds di Ivrea in relazione all'arresto dei due ex assessori della Quercia insieme ad altri due ex amministratori del Psi, in un comunicato dichiara la certezza che Cemadom e Cecone sono estranei alla vicenda e che in ogni modo «sapranno dimostrare presto la loto innocenza». La magistratura viene sollecitata ad accertare in fretta i fatti per «evitare inutili polveroni e colpevolizzazioni». Il comunicato aggiunge che il Pds «non ha nulla da temere» e reclama che «si indaghi a fondo sulla correttezza» dei suoi amministratori.

1-8-1982 4-8-1993
Il compagno militante antifascista perseguitato politico e deportato

MARIO PISTELLI

undici anni or sono ci lasciava ma continua ad essere con noi. Le figlie i generi, i nipoti con immutato affetto lo ricordano ai compagni ed amici, sottoscrivendo per *l'Unità*

La Spezia, 5 agosto 1993

Renzo Foa, Verena e Giorgio Frasca Polara ricordano con immutato affetto

FRANCO PETRONE

A tredici anni dalla ingiusta scomparsa

Roma, 5 agosto 1993

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di *Italia Radio*, p.zza del Gesù 47, 00185 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.
ItaliaRadio

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana (ore 10.00) pomeridiana di oggi, giovedì 5 e domani, venerdì 6 agosto. Avranno luogo votazioni su: legge elettorale, decreti, autorizzazioni a procedere.

ECONOMICI

MONTECARLO. Vendesi monolocali differenti metrature per investimento. **Immocontact** 0033/93255122 si parla italiano, sabato e domenica su appuntamento.

MONTECARLO. Vendesi ultimo piano lussuoso palazzo con piscina vista mare sporting. **Immocontact** 0033/93255122 si parla italiano, sabato e domenica su appuntamento.

COMUNE DI CESANO BOSCONE
Prov. di Milano

AVVISO DI GARA (per estratto)

1. Oggetto della gara: 1° stralcio per la realizzazione del sistema di raccolta acque nere Quartiere Tessera ed invio al Collettore Consortile.
2. Importo a base d'asta: L. 642.909.791 più Iva.
3. Modalità di aggiudicazione. L. 14/73 art. 1 Lettera a) con ammissione di sole offerte in ribasso.
4. Requisiti di partecipazione: iscrizione all'Albo Nazionale *Costruttori, per un importo minimo di L. 750.000.000, nella categoria prevalente «10-A».*
5. Data limite di accettazione domande di invito: 19 settembre 1993 alle ore 12.
6. Le domande di partecipazione in bollo, in busta chiusa ceralaccata recante l'indicazione di cui al punto 1), dovranno essere indirizzate esclusivamente a mezzo raccomandata e/o «corso particolare» al: Comune di Cesano Boscone - Ufficio Protocollo - Via Mons. Pogliani n. 3 - 20090 Cesano Boscone (Mi).
7. Il presente Bando di gara è pubblicato integralmente all'Albo *Pretorio del Comune e sul B.U.R.L.*
8. *Per ulteriori notizie.* Uff. Tecnico - Tel. 02/4583241.

IL VICE SEGRETARIO GEN. **Giovanni dott. Spagnuolo**
IL SINDACO **Bruna Brembilla**

AVVOCATURA DEMOCRATICA

«AVVOCATURA DEMOCRATICA» è un nuovo raggruppamento di avvocati, procuratori e praticanti di Napoli che intende contribuire al superamento degli schemi, anche culturali, che hanno contraddistinto finora l'azione giudiziaria ed affermare che nell'epoca in cui viviamo l'avvocato deve essere interprete anche di interessi sociali e di fermenti culturali che facciano coincidere la professione forense, e quindi la gelosa tutela del cittadino dinanzi alla legge, sia esso imputato o parte lesa, con quella sociale intesa come difesa degli interessi collettivi e dell'ansia di rinnovamento della società.

Non è possibile perdere di vista che è in atto nel paese un profondo cambiamento che ha trovato nell'azione giudiziaria momento essenziale, e che si pone come reazione allo stato di prostrazione morale e di arretramento sociale provocato da una classe dirigente corrotta, per cui è apprezzabile ed è da sostenersi con forza l'azione della magistratura volta a reprimere fenomeni di così grande criminalità.

L'avvocato nel suo difficile ministero, come è nel dettato costituzionale, si è trovato ad affrontare compiti nuovi ed immani (adeguamento delle leggi, nuovi codici, carenza di strutture), mentre più forte è stata ed è la domanda di giustizia nel campo penale, civile, amministrativo, tributario ecc.

L'avvocatura non può trarsi da parte ed essere impegnata solo nella tutela degli interessi del proprio assistito. L'avvocatura rivendica di essere una componente essenziale nella dialettica processuale che, nell'espletamento del proprio ruolo con trasparenza, dovrà concorrere a raggiungere il risultato di un «processo giusto». Perciò ogni ritardo nell'azione in atto per ridare al paese un nuovo modo di amministrare la cosa pubblica è inammissibile, con la conseguente necessità che si appalesa di immediata celebrazione dei processi, in particolare di quelli emblematici dello stato di corruzione del paese e dei fenomeni di criminalità camorristica e politica.

«AVVOCATURA DEMOCRATICA» intende incontrarsi al più presto con cittadini, magistrati, sindacati, movimenti politici e culturali, senza contrastare l'azione di altre associazioni, perché vi sia il massimo dell'unità nell'ordine forense e fuori; tende a partecipare, al di là di ogni conflittualità, al moto in atto nel paese e perché lo Stato di Diritto coincida con gli interessi dello stato sociale e porti le ragioni dell'individuo a subordinarsi agli interessi generali di una società democratica e progredita.

PRIMI ADERENTI: avv. Giovanni Bisogni; avv. Gerardo Marotta; avv. Mario Ciaccio; avv. Sergio Pastore; avv. Angelo Cutolo; dott. Mario Catalano; avv. Sossio Capasso; avv. Aldo Corbo; avv. Antonio D'Ambrosio, avv Vincenzo Del Matto; avv. Gennaro De Falco; dott. Enrico F. Donatone; avv. Mario Del Salvio; avv. Rossella De Tollis; dott. proc. Roberto De Fusco; dott. proc. Massimo Fumo; avv. Aldo Grassi; avv. Giuseppe Insolvibile; avv. Lucio Minervini; avv. Nicola Muricchio; avv. Carmino Molinconico, avv. Raffaele Manzo; avv. Sergio Mottola; avv. Giovanni Palumbo; avv. Giovanni Savona; dott. proc. Antonio Silvestro; avv. Verio Stazio; avv. Agostino Valentino; avv. Vittorio Della Pietra; avv. Guglielmo De Antonellis; avv. Nicola Mazzarella; avv. Lucio Maiorano; avv. Elena Coccia; avv. Alvaro Lukacs; avv. Adolfo Leone; avv. P. Paolo Pisani; avv. Luigi Morelli; avv. Ugo Odierna; avv. Rocco Cirillo; avv. Eduardo Cannellini; avv. Gennaro Miner; avv. Gabriele Vigliotti.

Per adesioni telefonare al 081/ 5525177